

## Terzo settore e creazione di capitale sociale. Una comparazione tra regioni

**Romano Toppan<sup>1</sup> e Melania Verde<sup>2</sup>**

Nella sua prefazione al libro di Marcel Mauss "Saggio sul dono" (2002), Marco Aime annota: *"Prendiamo il caso del mitico Nord-est di casa nostra, osannato e celebrato quale esempio del boom della piccola industria, della cultura del lavoro, dell'ideologia capitalista convertita a livello familiare. In questa terra, che vanta i redditi medi più alti d'Italia, [...] ci si attenderebbe di incontrare gente ossessionata dal lavoro e dal guadagno, la quale passa il tempo a parlare di schei. In parte è senz'altro così, ma proprio qui, nella patria della famiglia trasformata in azienda, si riscontra la più elevata presenza di attività di volontariato. In una società che sembra aver posto l'ideale del guadagno e dell'ottimizzazione dei profitti in cima alla propria scala dei valori, ritroviamo numerose testimonianze di un impegno che non ha nulla di remunerativo [...] Che cos'è l'azione di volontariato se non un dono offerto sotto forma di servizi? E che dire dei moltissimi donatori di sangue e di organi che consentono di salvare numerose vite, senza guadagno materiale alcuno?"*.

Recenti teorie suggeriscono che le comunità che possiedono un livello relativamente alto di capitale sociale ottengono più alti livelli di performance anche economica e di benessere sociale, a parità degli altri fattori. Inoltre appare ormai comprovato anche dalla ricerche degli economisti della felicità che un territorio con un capitale territoriale povero può diventare prospero con un buon capitale sociale, mentre vi è evidenza oggettiva ormai abbastanza attendibile che un territorio con un capitale sociale povero o troppo debole non riesce a conseguire performance di prosperità economica, anche se dotato di grande capitale territoriale (Toppan, 2007).

Se è vero, dunque, che la presenza del fattore immateriale "capitale sociale" influenza direttamente il processo di *crescita* di un'area, essendo, come è noto, in grado di contribuire al rafforzamento di elementi specifici quali la cultura locale e lo spirito cooperativo, in genere irriproducibili e non esportabili, è anche vero che esso può essere considerato un importante variabile esplicativa nell'analisi dei *ritardi* di un territorio (Lopolito, Sisto, 2007).

Il lavoro si propone, pertanto, di indagare, a partire dai diversi ed opposti livelli di sviluppo, sulla presenza del capitale sociale nelle regioni italiane: Campania e Veneto. La prima caratterizzata da una parte da "bassi" livelli di *capitale sociale secondario*, costituito dalle reti e relazioni associative nella sfera civica (Putnam, 1993; 2000), nonostante, quest'ultimo rappresenti un'"opportunità" per il territorio campano, sia in termini occupazionali che formativi, per contrastare le forme enormemente diffuse di illegalità, attraverso processi di partecipazione consapevole ed il trasferimento dei saperi soprattutto alle nuove generazioni; dall'altra, da "elevati" livelli di *capitale sociale primario*, costituito dalla famiglia, la quale raramente e con fatica compare come un soggetto generatore di capitale sociale (Donati, 2003). Di contro, il Veneto si connota, da un lato, per l'"elevata" dotazione di *capitale sociale secondario*, di quella categoria di risorse su cui il territorio ha modellato il proprio percorso di sviluppo endogeno; dall'altro, per i "bassi" livelli di *capitale sociale primario* (Sabatini, 2010).

Più nel dettaglio, nelle aree oggetto di indagine, si proverà a valutare e misurare il capitale sociale, in termini di indicatori specifici a livello macro, tra i quali (Sabatini, 2004; 2006): *numero di associazioni volontarie (circoli sportivi, culturali, etc.) in rapporto alla popolazione presente su un territorio;*

---

<sup>1</sup> Mail: [romano.toppan@univr.it](mailto:romano.toppan@univr.it), Università degli Studi di Verona, Facoltà di Scienze della Formazione.

<sup>2</sup> Mail: [melaniave@libero.it](mailto:melaniave@libero.it), Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento delle Analisi territoriali e Ambientali.

*organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali ogni 100.000 abitanti;*  
*partecipazione al volontariato;*  
*presenza di cooperative sociali;*

In altri termini, si indagherà sulla presenza del "terzo settore", portatore di un contributo effettivo alla qualità della vita, ad una vita sociale, economica, politica più propriamente umana, nelle aree territoriali di riferimento a sostegno della tesi secondo cui la diffusione in una popolazione dell'economia sociale e della solidarietà - definita anche "Economia della gratitudine", nella quale al valore d'uso e al valore di scambio, si sostituisce il "*valore di legame*" (Mauss, 2002) - favorisce il diffondersi fra i cittadini di senso civico e di atteggiamenti *pro sociali*. Dove le occasioni di aggregazione sociale sono più scarse, invece, i cittadini hanno minori opportunità di sperimentare vantaggi legati alla socializzazione e risultano, pertanto, meno predisposti all'azione comune. In altre parole, l'idea è che moltiplicandosi le occasioni di interazione fra gli individui, all'interno del terzo settore si creano i presupposti per lo sviluppo di legami fiduciari, che a loro volta determinano un aumento dell'incidenza dei comportamenti cooperativi, anche al di fuori del contesto dell'organizzazione stessa. Ciò favorirebbe la diffusione delle norme di fiducia e reciprocità nell'ambiente sociale circostante. Inoltre, incide in modo "positivo" e "diretto" sullo sviluppo sociale, oltre che economico, del territorio: il non profit "produttivo ed imprenditoriale", qual è l'impresa sociale o la cooperativa sociale (Degli Antoni, Portale, 2007). Esse, come è noto, si muovono all'interno della economia di mercato, i loro profitti e i loro investimenti hanno una "destinazione" etica e sociale, realizzano beni e servizi rivolti a "fasce deboli" della popolazione e/o promuovono l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (ottimo strumento di *job creation*).

Obiettivo generale è, dunque, avviare una riflessione, a partire dal caso Campano e da quello Veneto, sulla significatività e l'importanza del capitale sociale, quale elemento indicativo dei livelli di fiducia, di impegno civile e di valori condivisi all'interno del tessuto sociale di riferimento, in grado di influenzare (*negativamente o positivamente*) la disponibilità di risorse economiche e sociali.

## **Bibliografia**

- Aime M.** (2002), Prefazione a Mauss M. (2002), Saggio sul dono, Einaudi, Torino.
- Degli Antoni G., Portale E.** (2007), Organizzazioni del terzo settore e creazione di capitale sociale: il caso delle cooperative sociali e il ruolo della responsabilità sociale d'impresa, Aiccon, Bologna.
- Donati P.** (2003), Famiglia e capitale sociale nella società italiana, Edizioni San Paolo, Milano.
- Lopolito, R. Sisto** (2007), Il Capitale Sociale come fattore di sviluppo locale. Aspetti teorici ed applicativi, Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche, Università degli Studi di Foggia, Quaderno n. 07.
- Mauss M.** (2002), Saggio sul dono, Einaudi, Torino.
- Putnam R. D., Leonardi R., Nanetti R. Y.,** (1993): *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, Princeton University Press.
- Putnam, R.D.** (2000): *Bowling Alone : The Collapse and Revival of American Community*, New York, Touchstone Books.
- Sabatini F.,** (2004): "Che cosa è il Capitale Sociale?" *Dis/Uguaglianze, Trimestrale per l'analisi dei processi di sviluppo e sottosviluppo*, Vol. 03, pp. 41-55.
- Sabatini F.,** (2006): "Un atlante del capitale sociale italiano", forthcoming in *QA, La Questione Agraria*, n. 2
- Sabatini F.,** (2010), Questionnaire and Guide Book for the Measurement of Social Capital, Munich Personal RePEc Archive, Università di Trento, Euricse.
- Toppan R.** (2007), Verso un'economia della felicità, Padova.

## ALLEGATO N.1 – LA DIMENSIONE DEL TEMPO NELLA ECONOMIA RELAZIONALE

Essere e tempo: l'uso del tempo solo come presente immediato, è tipico del pensiero infantile e della crudeltà predatoria.

Predazione significa assenza di predizione: colui che si dedica alla predazione, non configura l'esito costante della ritorsione da parte di coloro che sono oggetto della predazione (anche sotto la forma drogata della seduzione). Normalmente questo effetto non è durevole oltre la naturale evoluzione di una generazione sottomessa all'imprinting, ossia 20-25 anni al massimo. Dopo, il predatore o il seduttore resiste solamente al prezzo di un dominio puramente tirannico, ossia senza il bisogno della seduzione. Ma il destino di questo modello è segnato già in partenza, come un orologio biologico che si scarica in modo inevitabile. Il prolungamento della durata del predatore è anche fortunatamente facilitata dalla inconsistenza del contrasto. In casi come questo, perfino nel medioevo abbacinato dalla seduzione maligna della chiesa ufficiale, c'erano delle rivolte: oggi neppure quelle.

Predazione si oppone non solo a predizione, ma anche a produzione: la predazione non genera alcun valore stabile, continuativo.

L'esempio più clamoroso è stato, nella storia dell'occidente, la caduta dell'impero romano: la politica predatoria dei barbari, che nel frattempo, in alcuni secoli di contatto con i romani, non erano riusciti a creare nei loro territori quasi nulla che fosse in grado di creare valore in termini competitivi con Roma, ma erano rimasti infantili, crudeli e incompetenti, si abbandonarono alla predazione più spietata e anche più insensata, facendo fare alle regioni dell'impero un salto all'indietro, nella ricchezza e nel benessere, di oltre otto secoli: i dati dell'archeologia dimostrano in modo palmare la caduta della densità di beni di consumo, di commerci, di qualità degli oggetti, del numero di distretti produttivi e di cluster, di produzione di grano, di vino e altri alimenti per ettaro, fino a pareggiare la situazione che c'era nel 4° secolo avanti Cristo. Prima di riuscire a raggiungere il livello di benessere, anche in termini di equità, che sussisteva, per esempio, al tempo di Costantino, si dovette attendere, in Europa e in Italia in particolare, il 1200, ossia ottocento anni a partire dal 4° secolo dopo Cristo.

In altri termini, i cittadini Romani di Carnuntum (attuale Austria), di Altino, vicino a Venezia, o di una cittadina a ridosso del Vallo di Adriano (Inghilterra del Nord), avevano un tenore di vita, anche tra i ceti popolari, e di accesso a infrastrutture (per esempio le terme, i trasporti per terra o per mare) oppure a beni di consumo (alimentare, ma anche di abbigliamento, come calzari, stoffe ecc.) e persino a beni di lusso (gioielli, ori, ceramiche raffinate), molto superiori a quello che era disponibile tra il 5° e il 13° secolo dopo Cristo: una regressione durissima, dovuta essenzialmente al ricorso alla predazione come stile di comportamento abituale, senza essere accompagnata da un capacity building che fosse in grado di assicurare le competenze. Le stesse costruzioni edilizie, come chiese, ponti e castelli, nel periodo che va dal 5° al 13° secolo, sono infinitamente più piccole, misere, povere di fregi e di decorazioni, di quelle che c'erano prima e dopo.

Anche nella attuale situazione di emigrazione di massa da Africa, Asia e America Latina verso Europa, Stati Uniti e gli altri paesi sviluppati, può riservare amare sorprese, se non si assicura una integrazione di queste risorse umane sul piano della competenze, sia nel lavoro che nella costruzione del capitale sociale e culturale, in modo da non avere una "invasione" predatoria che distrugge, per incompetenza e incapacità, quello che essi stessi hanno sognato di avere. L'ideale sarebbe che questa capacity building avvenisse "prima" che queste risorse umane arrivino sulle nostre terre o rive, spesso clandestinamente e fortunatamente, senza un vero dialogo di accordo e di accoglienza, che stabilisca un minimo di contratto sociale esplicito, nel rispetto reciproco dei valori culturali e dei doveri, oltre che di diritti. Un caso endemico di rifiuto o di opportunismo da parte degli immigrati o delle minoranze che si mantengono intenzionalmente marginali come i ROM, può finire per nuocere in modo letale e irreversibile alla forma della società democratica e sviluppata, senza contare che anche all'interno di questa società stanno emergendo forme crescenti di parassitismo e di predazione, a cominciare dalle classi politiche e dai ceti dominanti, con un impoverimento delle classi dominate e sfruttate oltre ogni ragionevole misura di equità.

## ALLEGATO N.2 – CORRISPONDENZA CON MELANIA VERDE

DA: [romano.toppan@univr.it](mailto:romano.toppan@univr.it) Data Monday, June 21, 2010 20:48

A : "[melaniave@libero.it](mailto:melaniave@libero.it)" Received Mon, 21 Jun 2010 20:48

Carissima,

purtroppo non posso esserti di grande aiuto perché sto partendo e non sono sicuro che riusciremo a restare in comunicazione via e-mail durante il mio soggiorno a Copenhagen. Tuttavia, posso solo dirti che l'indice va bene e nei termini in cui possiamo definire l'alternativa Campania vs. Veneto, possiamo definirla quasi una metafora di due evoluzioni del capitale sociale, già prefigurate da Rifkin nel suo libro "L'era dell'accesso". Ossia : il fenomeno del "networking", che è la forma attualmente emergente di elaborazione del capitale sociale ( la società delle reti e delle reti di reti ), dà vita a due declinazioni opposte, una che acquista la forma di un rete che ottimizza una economia "criminale ed illegale", l'altra che ottimizza una economia "coalizionale e solidale". Il movimento verso queste due formazioni geo-dinamiche su scala mondiale partono dallo stesso principio della teoria dei giochi, ossia che la adozione di meccanismi cooperativi induce in modo più garantito un esito win-win delle strategie dei partners, anche se sono tra loro originariamente "competitori" in concorrenza. La strategia cooperativa della economia criminale si fonda sui principi collusivi e sulla coesione di complicità, mentre la strategia cooperativa della economia coalizionale e solidale si fonda sui principi contrattuali e sulla coesione della convenienza (nel senso etimologico : con-venire, ossia la reciprocità). La seconda versione richiede un maggiore livello di "differimento" delle soddisfazioni immediate e quindi ha un costo più alto e un investimento di maggiore lunghezza temporale, mentre la prima versione è una "scorciatoia" verso una soddisfazione immediata e senza prospettiva di lungo termine. Attualmente il modello di governance del nostro paese è più dominato dal modello "campano" ( Berlusconi è un "campano" al massimo grado, perché gratifica immediatamente e illegalmente tutti i "suoi " del suo clan e della famiglia ), e la forza del modello "veneto" ( che ovviamente viene chiamato così per comodità, ma non è solo veneto ovviamente) non sembra in grado di resistere ancora a lungo : a Macerata non vorrei spaventare i nostri interlocutori, ma la profezia sulla egemonia del modello "campano" (ossia un capitale sociale "ristretto" a servizio di una economia illegale diffusa) in tutto il paese, a me sembra una profezia facile facile, che avrà il suo pieno show down entro due o tre anni. Neppure la Chiesa è in grado di opporre un rimedio ( durante le invasioni barbariche riuscì con molta fatica e per 4-5 secoli a ricostruire una società decente, dopo la totale distruzione del capolavoro di civiltà che era stato creato da Roma) : ma in questo momento la Chiesa è "parte" di questa declinazione "negativa" del capitale sociale, e le vicende del "campano" Cardinal Sepe ne costituisce la rappresentazione simbolica più folgorante. Ti allego comunque altri due o tre saggi,

Con stima

Romano Toppan